

GIOCO DI SPECCHI. IL MONDO MEDITERRANEO TRA REALTÀ E MERAVIGLIOSO NEL DITTAMONDO DI FAZIO DEGLI UBERTI.

SIMONETTA CONTI

Parlare del Dittamondo e del suo autore, Fazio degli Uberti, significa addentrarsi in pieno nel pensiero medievale, allo stesso tempo pratico e meraviglioso.

Il cognome dell'autore riporta alla mente Dante e uno dei giganti della I cantica della Commedia, quel Farinata fiero nemico della parte politica dantesca. Sulla vita di Fazio non ci sono molte notizie, e tutte quelle che abbiamo si devono principalmente alle reminiscenze autobiografiche inserite nelle sue liriche e anche nello stesso Dittamondo, in particolar modo quando si riferisce alle famiglie Visconti e della Scala e ai ricordi dedicati ai suoi antenati. Gli studi più esauritivi sull'argomento si debbono agli scritti di Grion (Grion 1875), Renier (Renier, 1880; 1883), Corsi (Corsi, 1917, 1952) e Dornetti (Dornetti 1984).



Fig. 1 - Stemma degli Uberti

Fazio degli Uberti nasce a Pisa tra il 1305 e il 1309 e fu tenuto a battesimo da Bonifazio della Gherardesca, da cui il nome e anche lui fu costretto come Dante, a «scendere e a salir per l'altrui scale», andando e poetando di corte in corte in Italia settentrionale (fig. 1). Operò a Verona presso Martino II della Scala nel 1336, nel 1346 guidava una missione diplomatica a Genova per conto di Luchino Visconti e alla famiglia Visconti fu legato per molto tempo. Negli anni 1358-59 era a Bologna con Giovanni Visconti di Oleggio e nel 1367 si sposta nuovamente a Verona, e questa è l'ultima data che di lui si conosce. Di lui sappiamo anche che fu un buon viaggiatore e che sicuramente alcuni luoghi che descrive furono da lui visitati (Renier, 1883).

Il Dittamondo, poema incompiuto in sei libri, composto in terza rima ad imitazione della Commedia dantesca, altro non è se non un viaggio, esattamente come la Commedia, ma non un viaggio ultraterreno, bensì un vero e proprio viaggio umano che mischia però l'empiria propria dei mercanti medievali ai concetti teologici e cosmografici della teoria geocentrica.

D'altronde tutto il pensiero scientifico medievale, da quello strettamente geografico a quello cosmografico, è completamente basato sulle teorie tolemaiche, rivisitate e latinizzate da San Tommaso, e lo si avverte particolarmente leggendo i principali testi scientifici medievali, dal *Tractatus de Sphaera* dell'inglese John of Holywood, italianizzato in Giovanni Sacrobosco, all'*Arbor Scientiae* di Raimond

Llull, alla *Composizione del Mondo* di Ristoro d'Arezzo, alla *Quaestio de aqua et terra* di Dante Alighieri e molti altri, fino ad arrivare al *Compasso da navigare*, primo portolano in lingua italiana del XIII secolo¹.



Fig. 2 - BNF, Ms. Italiens 81, 7r

La prima persona che Fazio incontra all'inizio del suo viaggio altri non è che Tolomeo: «Qual vuol Mercurio, tal pareo la vesta / un libro avea ne la sinistra mano / e, ne la dritta, tenea una sesta... ch'io so del mondo il modo e la misura / io so de' cieli; io so sotto qual clima / andar si può e dove è gran paura» (I, cap. I, pp. 43-45).

L'Universo è ovviamente tondo: «Partito è il ciel, ch'è tondo e senza scemo, in trecento sessanta gradi a punto/ e tondo è il centro suo, dove noi semo... Or se questa ragion, ch'io fo, non erra,/ veder ben puoi che 'n tutto

gira e piglia, col mar che 'l veste e che d'intorno il serra,/ venti milia con quattrocento miglia: ...L'altra metà, che ci è di sotto, poi, / nota non è, né qual v'abita gente; / ma pure il ciel vi gira i raggi soi» (fig. 2).

La seconda immagine che dà del mondo è quella classica delle cinque fasce climatiche: «Similmente ancora si disegna/ lo mondo tutto e parte in cinque zona:

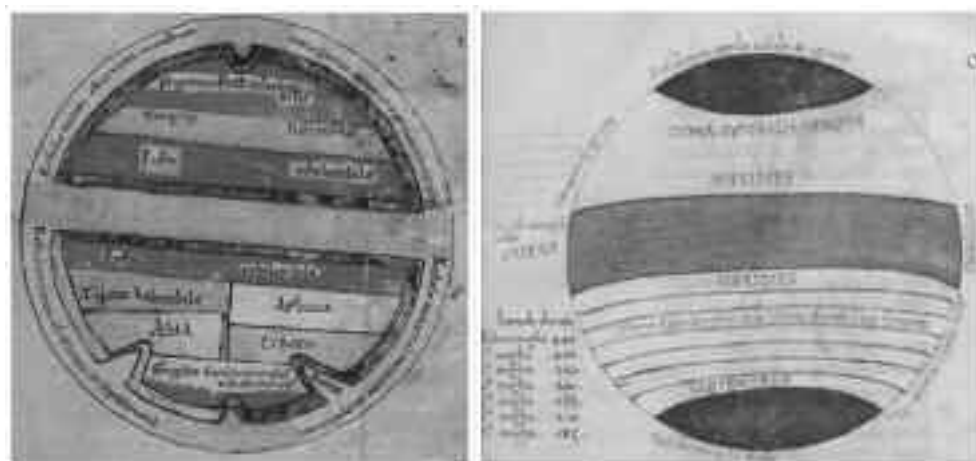


Fig. 3 - Fasce climatiche in Macrobio e in Fazio (BML, Strozzii 74, f. 63r, b. BNF, Ms. Italiens 81)

/ le tre perdute e ne le due si regna./ Per l'acceso calor, che il sol vi sprona, / arde e combure sí quella di mezzo, / ch'habitar suso non vi può persona./ Le due da lato stan tra 'l sole e 'l rezzo./ abitabili sono e temperate;/ l'altre, mortal dal ghiaccio e dal caprezzo» (Lib. I, 64-72). La teoria della sfera terrestre divisa nelle cinque fasce climatiche deriva dalla *Periegesi* o *Descrizione della terra abitata* composta da Dionigi di Alessandria, teoria ripresa da Macrobio nei *Commentarii in Somnium Scipionis*, da Marziano Capella e da altri che ripropongono una terra sferica circondata e nello stesso tempo divisa da un oceano e dove le terre emerse si distinguono a seconda dei climi: una fascia torrida centrale, due temperate abitabili a nord e a sud della centrale, e due glaciali, poste rispettivamente agli estremi della Sfera (fig. 3).

Il medesimo concetto è stilato da Goro Dati nel suo poemetto *La Sfera*²:

Veggio la Stella in su che il polo gira
 Con quelle sette e due, che vanno intorno
 La qual per nicistà molto si mira
 Da' naviganti quando manca il giorno:
 Chi la cercasse, e trovare disira,
 L'occhio suo guardi la bocca d'un forno;
 Chi più s'appressa ad averle supine
 Più freddo sente e ghiacciato confine.

Dall'opposita parte è l'altro polo,
 Simile a questo freddo di Natura,
 Che non si può mirar dal nostro suolo
 Perché tra noi e quello ha grande arsura
 La quale è sempre sotto un cerchio solo,
 Che fa le notti e i dì d'egual misura:
 Tra questa calda e le due fredde zone
 Sono i luoghi abitati e le persone.



Fig. 4 - *Liber Floridus* di Lambert de Saint Omer

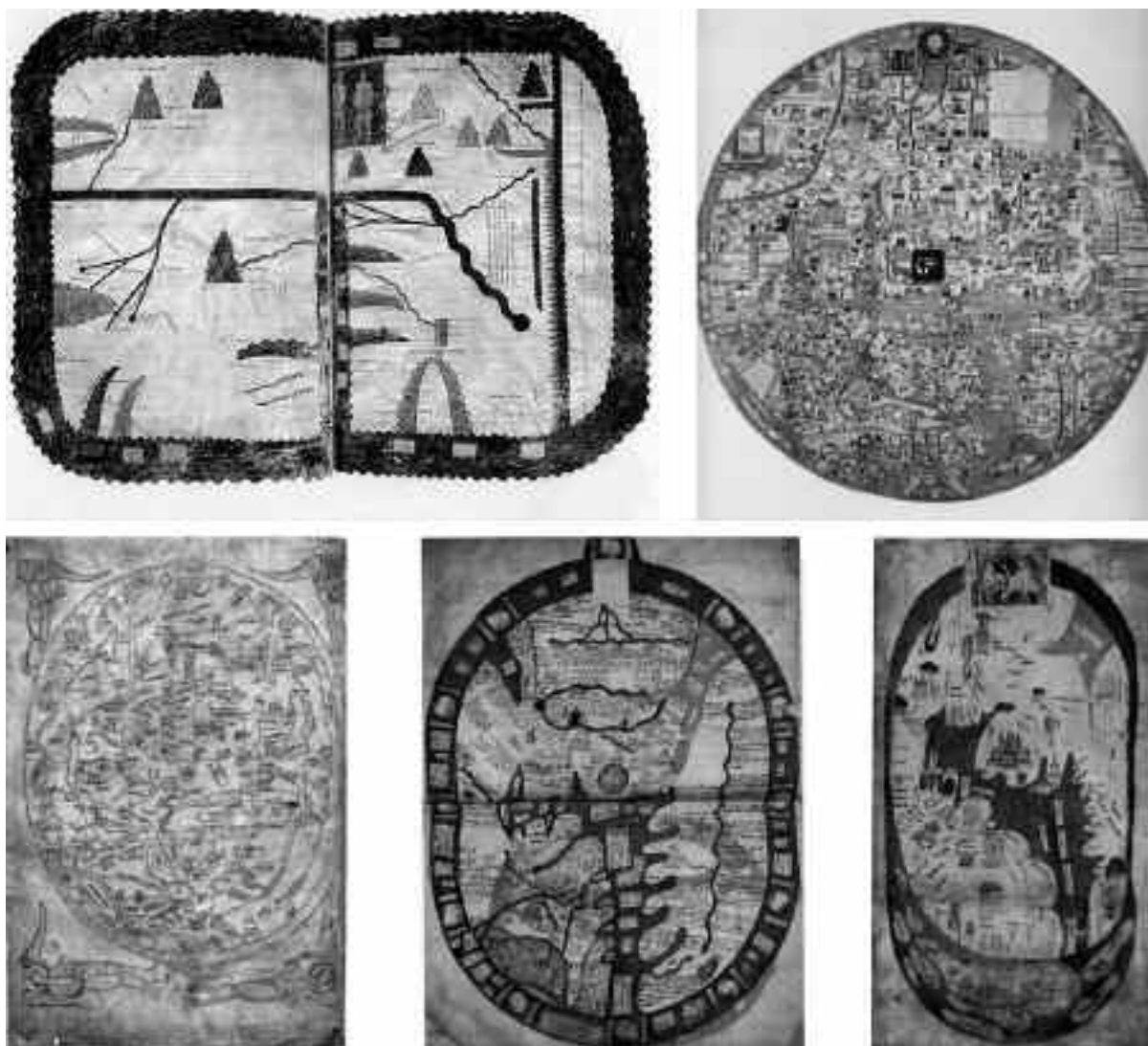


Fig. 5 - Mappa del Beato; Mappa di Ebstorf; Mappa di Sawley; Mappa di Higden; Mappa di Evesham

Per tutta l'epoca medievale in occidente non è mai andata perduta la concezione della sfericità della terra, come d'altronde è ben visibile nella sfera tenuta nella mano dall'imperatore nel *Liber Floridus* di Lambert di Saint Omer (**fig. 4**)³.

Tolomeo inoltre dà dei consigli a Fazio sul come si deve operare per avere un disegno della terra veramente preciso: «Onde, se ben figuri e 'l ver compassi, / tu trovi lungo e stretto l'abitato, / ritratto quasi, qual mandorla fassi» (Lib. I, cap. VI, 43-45)⁴. Questa citazione ricorda che nel medioevo la raffigurazione del mondo prese più di una forma a seconda del rapporto tra i limiti dell'ecumene, così si hanno le mappe rettangolari, quali quelle del Beato di Liebana, le sferiche,

quali Ebstorf, Hereford, Borgiano, ecc. e le ovali o a mandorla, come Sawley, Higden, Evesham e altre tra cui il mappamondo detto “genovese”. (fig. 5)⁵. L’esautistico studio condotto da Angelo Cattaneo mostra come il “lenticolare” della Nazionale di Firenze non sia di autore italiano ma, forte di una nutrita serie di argomenti critici e documentati, sia da ascrivere a matrice iberica, forse con una committenza genovese, come si potrebbe evincere dallo scudo genovese posto in un suo lato (Cattaneo, 2008).

Quale dovesse essere la forma dell’ecumene per Fazio lo si capisce dall’immagine del Demone Meridiano annessa al poema (fig. 6)⁶.



Fig. 6 - Il Demone meridiano (BNF, Ms. Italiens 81)

Come Dante anche Fazio ha un mentore che lo guida nel suo andare, e la sua guida è il geografo romano che rispondendo alla domanda sulla propria persona così risponde:

«Anticamente m’è detto Solino». «Solin, diss’io, se’ tu quel proprio desso che divisi il principio, il fine, il mezzo del mondo, l’abitato e ciò ch’è in esso» (Lib. I, VII, 57-60)⁷.

Questo riferimento all’opera di Solino illumina anche sulla concezione della forma dell’ecumene, sulla divisione delle terre emerse, sugli antipodi. «Ch’io so del mondo il modo e la misura/ io so de’ cieli; io so sotto qual clima/ andar si può e dove è gran paura» (I - pag. 13).

Essendo un viaggio, come succede anche oggi, Solino e Fazio hanno biso-



Fig. 7 - Fazio e Solino

gno di una mappa e il geografo romano dice: «E però formerò teco una mappa / tal, che la 'ntenderanno non che tue, / color ch'a pena sanno ancor dir pappa, / a ciò ch'andando insieme poi noi due, / e trovandoci ai porti e a le rive, sappi quando saremo giù e sue./ E tu com'io tel conto tal lo scrive». / «È questo mondo in tre parti partito: / Asia, dico, Africa ed Europa, / come da molti puoi avere udito» (Lib. I, cap. VII, 85-91; VIII, 1-3). Con queste parole Fazio, per bocca di Solino, illustra al lettore un classico ecumene a T, forse il tipo più noto di tutta la cartografia medievale. Uno dei più importanti trattati che illustrano, tra l'altro, questo particolare disegno è sicuramente la Sfera di Goro Dati, e nel f.14v. vicino al disegno della terra si legge:

«Veggiamo in prima in general la Terra
Come risiede, e come il mar la serra.
Un T dentro ad un O mostra il disegno
Come in tre parti fu diviso il mondo,
E la superiore è il maggior regno,
Che quasi piglia la metà del tondo,
Asia chiamata. Il gambo ritto e 'l segno
Che parte 'l terzo nome dal secondo:
Africa, dico, da Europa. Il mare
Mediterraneo tra esse in mezzo appare.
Questo tondo non è mezza la spera,
Ma molto meno, e tutto l'altro è mare ...»⁸ (fig. 8).

Poi Solino continua la descrizione di tutte le regioni della terra, e a questo punto diviene estremamente chiaro che Fazio quando scrive doveva avere presso di sé una *Mapamundi* medievale, altrimenti non sarebbe certo stato possibile fare una descrizione così accurata.

Il viaggio di Fazio e Solino si compie principalmente via terra, ma il nostro autore dimostra di conoscere bene come si deve comportare un bravo nocchiero per le traversate via mare, sia costeggiando che per altura: «Poi si convien guardare e poner cura / in qual tempo è men reo l'andar per mare, / perché i venti vi son senza misura./ La nave il buon nocchier de' ispiare, / la usanza de' paesi e quella vita, / che si convien tener secondo l'a're/... e pregiato è il nocchier, che 'n suo' peleggi / conosce i tempi e sa fuggir l'affanno./ E però quel ch'io dico nota e leggi,/ a ciò che sappi sí guidar lo remo, che la tua barca non rompa né scheggi» (Lib. I, cap. VI, 13-18; 79-84). Il termine peleggio stava ad indicare la rotta per la navigazione in altura ed è ricordato già nella Commedia di Dante:



Fig. 8 - Goro Dati, La Sfera (BAV, Cod. Barb. Lat. 4016, f. 14v)

Non è pileggio da picciola barca
 quel che fendendo va l'ardita prora
 né da nocchier che a se stesso parca
 (Paradiso, XXIII, 67-69).

E sapeva molto bene quanto fosse perigliosa la navigazione in particolari zone del Mediterraneo: «La voglia stringi e lascia dir chi vole, / se tu giungi a la stretta di Sibilia: / ché qual giù passa spesso se ne dole. / Anche il Faro da Calavra in Cecilia / guarda come traversi, e come raspi / dove annegan le Sirte ogni ratilia» (Lib. I, cap. VI, 94-99).

Non solo Dante e Fazio parlano di nocchieri e rotte, ma evidentemente per l'uomo medievale il mare e la navigazione erano elementi vicini alla loro quotidianità, molto più di quanto lo siano oggi, e non solo scrittori scientifici, ma poeti quali Francesco da Barberino, tra il 1306 e il 1313, nei suoi Documenti d'Amore e il catalano Auzias March nel XV secolo citano con un linguaggio che denota piena conoscenza alcuni problemi della navigazione.

«De' pericoli di mare e insegnaci come si ponno in parte schifare» (Barberino F., 1924, pp. 124-126).

*«Nocchier buono et usato
Pennese accompagnato
D'alquanti adoctrinati
di calamita stati.
E quella è ben perfetta
che in fallo non getta.
Ed aggi buon orciere
palombaro e gabbriere,
Gostaro et an prodieri
pedotte e temonieri.
E sien tutti ben presti
tirar la poggia questi.
Marragoni e calaphay
se li lassi mal fai.
Et al Compasso stiano
color che dotti en sieno.
L'arlogio non lassare
et insomma il vegliare,
È molto utile cosa,
perché passar non osa
Un'ora che non saccia
quanto l'andar s'avaccia,
Qual vento più trasporta
quando va meno accorta,
E quanto fossi presso
a porto o scoglio adesso.
Onde aggia teco tali
ch'al veggbiar sian cotali,
E conoscan per uso
quanto va suso e giuso».*



Altrettanto avviene nel XV secolo il poeta catalano Auzias March:...

*Veles e vents han mos desigs complir,
faent camins duptosos per la mar
Maestre y Ponent contra d'ells veig armar;
Xaloch, Llevant los deven subvenir
Ab llurs amichs lo Greche et lo Migjorn,
fent humils prechs al vent Tremuntanal
qu'en son bufar los sia parcial
e que tots cinch complexesquen mon retorn.*

*Bollirà .l mar com la caçola .n forn,
mudant color e l'estat natural
e mostrarà voler tota res mal
que sobre si atur un punt al jorn;
Grant set pochs peixs a recors correrai
E cercaran amagutalls secrets:
fugint al mar, or sòn nudrits e fets
per gran remey en terra exiran.*

In altre parti del Dittamondo Fazio riprende il tema della navigazione quando, insieme a Solino, si appresta a salpare dal continente per dirigersi alle grandi isole italiane: Corsica, Sardegna e Sicilia : *Sopra una nave grande, ferma e chiusa/ ... indi la vela aperta vento prese;/ che fuor tosto ne trasse de la foce/ ...* (Lib. III, XII, 4-9). Dalla Sardegna alla Sicilia Fazio indica il tipo di nave con la quale si era messo in viaggio, la Galea e nei due giorni che dura il viaggio in mare aperto, fornisce notizia della bussola che indicava la rotta al capitano:

Due giorni andammo senza piaggia o porto:/ sempre dritta la nostra galea,/ come per l'ago al padron m'era scorto. (Lib. III, XIII, 4-6)⁹.

Fazio aveva ben assorbito la lezione tolemaica sulle stelle e sul loro ausilio ai naviganti e anche sulla conoscenza delle costellazioni nei due emisferi quando dice: «Non han quei marinar la tramontana (quelli che navigano verso Taprobana), / non sanno che sia Castor né Polluce, / non san che stella sia Vergiliana. / Canopos v'è, che molto chiara luce» (I, VIII, 62-65). Questo passo è un chiaro riferimento alle due stelle più luminose del firmamento, Sirio nell'emisfero boreale, e Canopo, della costellazione della Carena, la più luminosa dell'australe (figg. 9-10)¹⁰.





Fig. 11 - Roma, BNF, Ms. Italiens 81

Il viaggio vero e proprio inizia nel terzo libro, dal momento che nell'ultima parte del primo e in tutto il secondo, l'autore traccia la storia di Roma, dalla caduta di Troia, sino alla sua epoca, con una grandissima mole di riferimenti classici, e con un lamento per la situazione del suo tempo: «Tanto, che noi giungemmo sopra un fiume,/ Che si spande per una bella valle;/ Sopra la quale per lo chiaro lume/ Del sol, ch'era alto, ivi una donna scorsi: / Vecchia era in vista, e trista per costume./ ...Vidi il suo volto, ch'era pien di pianto,/ Vidi la vesta sua rotta e disfatta,/ E raso e guasto il suo vedovo manto.../ Onde quando mi trovo in tanti duoli,/ E ricordo lo stato in che già fui,/ Che governava il mondo co' miei stuoli,/ Piango fra me, chè qui non ho con cui. (Lib. I, XI, 32-76)¹¹. (fig. 11)

In un'edizione miniata del Dittamondo del sec. XV conservata presso la Biblioteca

Nazionale di Parigi, l'anonimo miniaturista ha raffigurato Fazio e Solino che da fuori le mura osservano la città di Roma, personificata dall'anziana vestita di nero e seduta nei pressi del Pantheon, inserita tra il Tevere e il corso della Marena. All'interno sono inseriti i nomi dei monumenti e tra questi si leggono: *Colonna Antonina, Monte de Caval, li marmori* (gruppo dei Dioscuri), *Termine, Colonna Antonina, Militie, San Pietro in Vincula, Templi Sacri, Santa Maria Rotonda, le Ruine, Colosseo, Santa Croce, San Giovanni, Porta Maggiore, Porta Latina, Meta di San Paolo, per la Piramide di Caio Cestio, Santa Cecilia* (Conti, 2002). (fig. 12)

L'esposizione del lungo viaggio è stata considerata, in particolar modo dai critici letterari, come troppo didascalica e in parte pedante vista in contrapposizione al viaggio dantesco, in realtà non è un paragone possibile. Fazio non è e non pretende essere un secondo Dante, e il contenuto geografico, quasi completamente privo dei riferimenti



Fig. 12 - I Sette Colli di Roma (BNF, Ms. Italiens 81)

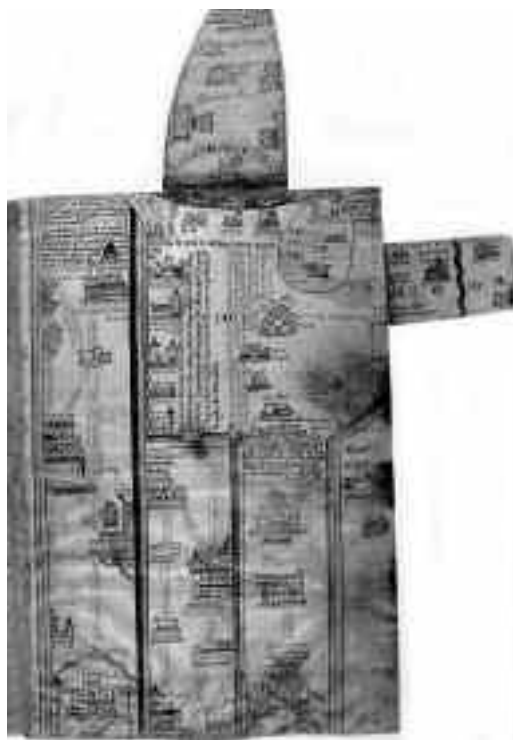


Fig. 13 - M. Paris
(Ms. Royal 14 C. VII, f. 4r.)

escatologici e delle invettive politiche, così presenti nella *Commedia*, lo pone del tutto su un altro piano. È una trasposizione in terza rima del contenuto della Mappa accennata da Solino, scritta per una maggiore comprensione di tematiche che non dovevano essere proprio alla portata di tutti.

Se la mappa di riferimento per la descrizione in generale è sicuramente una mappa sul tipo di Higden, Evesham, Sawley o altre, ove tutto lo scibile va dal Paradiso Terrestre, ai regni di Gog e Magog, dalle Porte di Ferro agli abitanti degli antipodi, oltre alle nozioni attuali riferentesi all'Europa occidentale, al vicino ed al medio Oriente, per una descrizione dettagliata, così come si ritrova nel *Dittamondo*, sembra essere molto più vicina una carta del tipo dell'*Itinerario* di Matthew Paris¹². (**fig. 13**)

Fazio non segue, apparentemente, un ordine meticoloso nella sua esposizione, e le regioni, dal sud al nord, con le caratteristiche, le storie e le leggende dei centri abitati sembrano susseguirsi quasi mischiati tra loro, in realtà seguono uno schema mentale ben preciso che inizia dal sud. Anche i toponimi regionali non sono aderenti alla nostra realtà, infatti per il mezzogiorno le uniche realtà regionali di una certa entità sono Puglia e Terra di Lavoro. Tutto ciò ci riporta all'epoca federiciana e angioina nelle quali Puglia è quasi sinonimo della parte continentale del Regno di Sicilia e Terra di Lavoro è un ducato di prima grandezza. Molto interessante e assolutamente legata alla realtà è l'immagine geografica che Fazio scrive riguardo all'Italia:

«Italia è tratta in forma d'una fronda
di quercia, lunga e stretta, e da tre parte
la chiude il mare e percuote con l'onda.
La sua lunghezza è, quando l'uom si parte
da Pretoria Augusta in fine a Reggio,
che in venti e mille miglia si comparte.
E se'l mezzo del tutto trovar deggio
Proprio ne' campi di Rieti si prende:
così si scrive e io da me lo veggio.
Monte Appennino per mezzo la fende;
più fiumi e più real da lui si spanda
da quella parte che Toscana pende.
Poi, come 'l poggio tien da l'altra banda,
per le sue ripe molti ne disegna,
che nel mare Adrian diritto manda.

.....
Qui son le fonti chiare per condotto;
qui son gran laghi e ricchi fiumi assai,
che rendono in più parti molto frutto.
Datteri, cedri, aranci dentro v'hai
E campi tanto buoni e sì fruttevoli,
quant'io trovassi in altra parte mai.

.....
Qui sono i bagni sani e tanto fini
a tutte infermità che tu li vuoi,
che spesso passan l'altre medicini.

.....
Qui son sicuri porti e belle piagge;
qui son le belle lande e gran pianure

.....
qui nobili cittadi e bei castelli
adorni di palagi e d'alte mure;

.....
Italia tiene forcelluta la coda:
l'una parte riguarda i Ciciliani
l'altra dirizza a Durazzo la proda

(Lib. III, XI, 1-66)

Quali sono le cose che colpiscono Fazio tanto da meritare di essere ricordate nella sua guida?

Si tratta essenzialmente o di motivi storici, o di leggende riferentesi alla na-

scita del centro medesimo, o anche caratteristiche fisiche ed economiche che caratterizzavano in maniera unica un luogo.

Ormai è tempo ch'io drizzi lo stile
a trattar de' paesi, ch'io cercai,
ciascuna novità o cara o vile. (Lib. III, I, 1-3)

Sicuramente di prima mano sono alcune notizie che concernono luoghi che erano da lui conosciuti, e un caso distintivo di ciò è fornito da alcune notizie su Genova e sulla Toscana e sulla Lombardia. Della prima ricorda innanzitutto la sua posizione geografica: «Questa città è tutta in poggio e in piano / racchiusa tra Bisagno e Poncevere (Polcevera) / con bei palagi e 'l sito dolce e sano... sobrii sono nel mangiare e nel bere». (fig. 14)



Fig. 14 - Genova in una xilografia del XIV sec.

In effetti, come si vede nell'immagine della città, risalente agli inizi del XV secolo, la si vede chiaramente racchiusa tra il mare e le colline, così come si vedono svettare le alte torri dei suoi palazzi. Dopo aver ricordato il famoso Catino del Battista, conservato nel tesoro di San Lorenzo, e che come dichiara «ch'è di smeraldo e vale un grande avere», fornisce un'indicazione nuova rispetto ad altre coeve che si possono ritrovare in trattati del genere, fa riferimento al modo di ve-

stire delle dame genovesi, modo che dette luogo da parte del Senato della Repubblica a decretare apposite leggi suntuarie: «E vidi un'altra novità in quella / città, che dura da la state al verno, / che strana pare, quando si novella: / io dico che i demoni de lo 'nferno / non son sí neri, come stan dipinte / le donne qui, ché più non ne discerno / che gli occhi e i denti, sí son forte tinte», e non manca neppure un accenno alla litigiosità delle fazioni cittadine: «Nobile e grande è la città di Genova / e più sarebbe ancora, se non fosse / che ciascun dí per sua discordia menova». Forse quel che non piacerebbe molto ai Liguri sarebbe il sentir nominare centri come Vernazza e Corniglia come terre toscane (Lib. III, VI, 30).

Descritte quasi capillarmente sono le regioni settentrionali della penisola, anche perché il poeta aveva soggiornato per anni sia nel Veneto che in Lombardia:

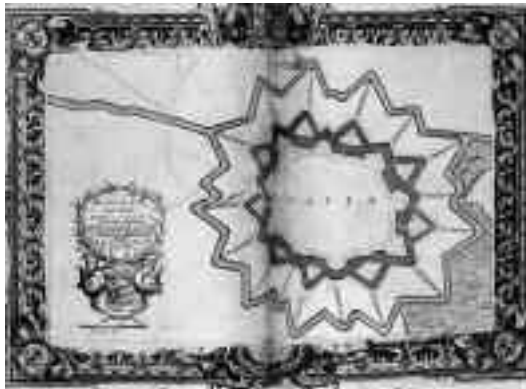


Fig. 15 - Mortara

«...Per quella via, che in vèr Chioggia si piglia,/ senza più dir ci traemmo a Vinegia,/ ...per mar passammo verso gl'Istriani,/ ...vidi Fiume e 'l Carnaro a la marina,/ Pola, Parenzo e Civita nova,/ ...vidi Trieste con le sue pendice/... e Timavus trovammo,/ ch'al ber mi fu e al veder diletto¹³./ Così andando, nel Friuli entrammo:/ vidi Aquileia, Durenza,.../...Poi, per vedere Italia a compimento,/ volgemma in vèr la Marca Trevigiana,/ che

prende de la coda il Tagliamento./...Poi che 'n Trevigi (Treviso) fummo stati alquanto,/ in vèr Basciano (Bassano) prendemmo la strada,/ lassando Feltro (Feltre)...». Interessante per la Lombardia è il ricordo storico (o leggenda) secondo il quale Mortara¹⁴ porta l'attuale nome: «Giunti a Mortara, quivi udimmo a pieno/ che per i molti morti il nome prese,/ quando li due compagni vennon meno» (lib. III, V, 58-60) (Mangiarotti, 2001, pp. 15-21). (**fig. 15**)

La Lombardia è ricordata anche mediante figure della famiglia Visconti alla quale Fazio era legato da vincoli politici e dai servigi resi loro (Lib. III, IV, 58-87), ma della città lombarda ricorda anche Sant'Ambrogio e San Lorenzo, due fra le più belle e antiche basiliche milanesi: «Giunti in Melan così, volsi vedere / a Santo Ambruogio, dove s'incorona/ qual de la Magna è re, se n'ha il podere /...Poi fui in San Lorenzo più d'un'ora, / vago di quel lavoro grande e bello,/ per ch'esser mi pareva in Roma allora. / E veder volsi ancora il degno avello, / nel qual Protasio e Gervasio ciascuno / fenno d'Ambruogio come di fratello» (Lib. III, IV, 1-12)¹⁵.

Alla Toscana sono dedicati numerosi versi e tra tutte le città scorrono: Carrara «E vedemmo Carrara, ove la gente/ trova il candido marmo in tanta copia» (Lib. III, VI, 37-38), Pisa «a la bella città, c'ha per insegna/ l'arme romana, sì che par de' suoi/...Visto sopr'Arno il duomo...» (Lib. III, VI, 53-54,64), Lucca «noi vedemmo in picciol cerchio/ torreggiar Lucca a guisa d'un boschetto/ e donnearsi con Prato e con Serchio» (Lib. III, VI, 67-69), Siena «noi ci traemmo a la città di Siena,/ la quale è posta in parte forte e sana....Io vidi il Campo suo, ch'è molto bello,/ e vidi fonte Branda e Camollia¹⁶/ e l'ospedal, del quale ancor novello./ Vidi la chiesa di Santa Maria/ con gl'intagli del marmo e, ciò veduto/ in verso Arezzo fu la nostra via» (Lib. III, VIII, 68-69; 79-84). (**fig. 16**)...

Di Arezzo nomina i terreni molto fertili che danno buon vino «Per biada e per vin buon terreno hanno;/ L'Arno, la Chiassa, le Chiane e 'l Cerfone/ più presso d'altri fiumi a essa vanno (Lib. III, IX, 13-15).



Fig. 16 - Siena nell'Allegoria del Buon Governo di A. Lorenzetti

Molto interessante è la parte dedicata alla Maremma toscana e principalmente ad Ansedonia, ricordando l'antico sistema di itticoltura usato dagli etruschi: «Guarda, mi disse, al mare, e vedi piana/ con alti colli la Maremma tutta:/ dilettevole è molto e poco sana./ Là è Massa, Grosseto e la distrutta/ Civita veglia ed èvi Populonia/ ch'appena pare, tanto è mal condotta./ Là è ancor dove fu Lansedonia; / là è la Cava, dove andare a torma / si crede il tristo overo le demonia. / E questo il manifesta, perché l'orma / d'ogni animale là entro si trova / in su la rena e d'uomini la forma» (Lib. III, IX, 28-39) (Del Rosso, 1905). Molti sono i versi che il poeta dedica a Firenze, la città dalla quale i suoi antenati erano stati esiliati, ma che per lui resta la sua patria ideale: «...giungemmo a la città che porta il fiore,/ degna di ciò per li molti dilette./ Qui provai io com'è grande l'amore/ de la patria, però che di vederla/ saziar non ne potea gli occhi né il core./...Al fine gli abitanti, per memoria / ch'ell'era posta in un prato di fiori / li denno il nome bello onde si gloria /...Io vidi molti luoghi ricchi e cari; / ma sopra tutto mi piacque il Battista, / che d'intaglio di marmo non so il pari. / E se compiuto fosse a lista a lista / il campanil, come l'ordine è presa, / ogni altro vincerebbe la sua vista. / L'Arno, la Sieve, il Mugnone e la Pesa / fregiano il suo contado con più fiumi, / che sono a la cittade gran difesa./...L'acque ha chiare e purifica l'a're, / odorifere piante e 'l ciel disposto / a



Fig. 17 - Firenze di Pietro del Massaio

viver sani e molto ingenerare» (Lib. III, VII, 38-87) e con emozione, andando via dalla città, così risponde a Solino: «‘A la città, che dietro lasso, / avea il cuore con tutti i miei sensi’: /ché io piangea fra me e dicea: lasso!, / ritornerò già mai a rivedere / questo caro piacer, che ora lasso?»¹⁷ (lib. III, VII, 98-102). (**fig. 17**)

Il viaggio continua attraverso l’Umbria e parlando di Norcia accenna al fenomeno di un corso d’acqua carsico: «E vidi a Norcia ancora un fiumicello: / questo sette anni sotto terra giace / e sette va di sopra grosso e bello»¹⁸, ma è forse anche la prima descrizione letteraria che esiste della Cascata delle Marmore: «Vidi Todi, Foligno, Ascesi e Rieti, / Narni e Terni, e il lago cader bello / che tien la Leonessa co’ suoi geti» (lib. III, X, 76-78) per giungere all’alta Tuscia laziale, a Viterbo (**fig. 18**) e all’area circostante ove mette in particolare rilievo il Bullicame¹⁹, già ricordato da Dante nella Commedia e del quale Fazio fornisce una descrizione molto particolare, destinata sicuramente a rimanere impressa nei suoi lettori:

«Io nol credea, perch’io l’avessi udito,
senza provar, che ‘l Bulicame fosse
acceso d’un bollor tanto infinito.
Ma gittato un monton dentro, si cosse
in men che uomo andasse un quarto miglio,
ch’altro non ne vedea che proprio l’osse.
Un bagno v’ha, che passa ogni consiglio,
contra ‘l mal de la pietra, però ch’esso
la rompe e trita come gran di miglio».
(Fazio, lib. III, X, 61-69)

Tacendo divenimmo la ve spiccia
fuor della selva un picciol fiumicello
lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
Quale del Bulicame esce ruscello
che parton poi tra lor le peccatrici,
Tal per la rena giù sen giva quello.
Lo fondo suo ed ambo le pendici
fatt’era in pietra, e margini dallato.
(Dante, Inferno, XIV, 76-83)



Fig. 18 - M. Paris, Viterbo, Iter de Londinio (Ms Royal 14 C. VII, f. 4r)

Giunto nella Marca e descrivendola, Fazio fornisce al lettore un particolare della sua vita privata, che lo mostra innamorato, forse più nel senso stilnovistico che in quello reale, quasi un amore angelicato, anch'esso sullo stesso stile di quello dantesco: «Seguendo a di il mio cammino, / Ascoli vidi, Fermo e Recanata, / Ancona, Fano, Arimino e Urbino. / Ne l'ultima città, ch'è qui nomata, / trovai quel vago sol, trovai la rosa / che sopra Lun de' mali spini è nata. / Or s'alcuna favilla in te riposa / d'amor, lettore, pensa qual divenni / ché la mia mano, qui notar non l'osa. / Ma tanto ti vo' dire: appena tenni / l'anima al cor, sì dolce l'aescava / l'alto piacer co' suoi vezzosi cenni» (Lib. II, II, 1-12).

L'accenno alla rosa nata dai mali spini è riferito a Ghidola Malaspina, nata dal ramo della Spina secca, sposata a Feltramo da Montefeltro, probabilmente incontrata da Fazio a Verona e alla quale dedicò molti altri versi nelle sue liriche (Renier, 1883, pp. CLXXXIV-CLXXXVII).



La prima città incontrata nel mezzogiorno è Gaeta «e ne la città fui, / che a la balia d'Enea dà fama ancoi» ricordata anche per i suoi commerci con l'algerina Bougie (attuale Bejaia) «non si convien che Bucetta si lassi, che con Gaeta ognor par che si veggia» (Lib. III, I, 12; XV, 43-45). Qui l'autore mostra chiaramente come fosse bravo a destreggiarsi tra la realtà e la leggenda dei luoghi visitati, dal momento che nella prima citazione ricorda la leggendaria fondazione della città sulla tomba della balia d'Enea, mentre nella seconda dimostra di conoscere molto bene il ruolo e l'importanza mercantile ricoperto dalla piccola città costiera.

Gaeta infatti, fin dai secoli XI e XII intratteneva rapporti commerciali con Genova, con i principali porti londinesi, delle Fiandre e anche con le più importanti piazze mercantili dell'Africa del nord, come raccontano i suoi archivi e quelli della casa Datini di Prato (Cecchi Aste, 1997; Schiappacasse 2001).

La Campania è contrassegnata dalla presenza del Vesuvio «che dà lume altrui», dalle antiche terme dell'area flegrea «i bagni antichi, buoni e sani, / dove annegò Baia e gli ostier sui» (Lib. III, I, 13-15), dalla feracità del suolo «soavi colli e piacevoli piani / e molte selve di pomi ranci e d'altri frutti strani» (Lib. III, I, 16-18) ma anche da buon fedele del partito dell'imperatore si rattrista nel vedere Aversa «dolorosa» per la triste fine di Corradino e per la sorte dei suoi seguaci «E poi che alcun là mi congiunsi / e seppi la cagion del di sconforto, / forte nel cuor per la pietà compunsi. / Detto mi fu che un giovinetto accorto, bello e gentil, ch'aspettava il reame, a tradimento v'era stato morto... e la gran cittade lacrimosa

e bella,/ la qual fu detta già Partenopea,/ sconsolata piangea per la novella» (Lib. III, I, 33-45)²⁰.

Ma di Napoli ricorda anche la leggenda di Castel dell'Ovo «Io fui nel castel, che, se non erra,/ la gente quivi un uovo ci mostraro,/ ch'esso rompendo, il muro andrebbe a terra», ma soprattutto la bellezza e la leggiadria delle donne, a motivo di cui «più che non dovea vi fei riparo» (Lib. III, I, 49-54).



Usciti da Napoli Fazio e Solino dirigono per “Puglia e Terra di Lavoro”. Queste indicazioni geografiche possono apparire anormale agli occhi dell'uomo moderno in quanto vediamo che Fazio pone in Puglia anche la città di Salerno e la Terra di Lavoro (attuale provincia di Caserta) è a nord di quella di Napoli e del suo capoluogo. Nel citare le due province Fazio sembra ignorare quella che era la suddivisione amministrativa del suo tempo e che derivava dalle riforme normanne, sveve e angioine, iniziate da Ruggero II, codificate da Federico II nel 1231 con le Costituzioni di Melfi e portate a compimento da Carlo d'Angiò²¹.

La carta di Matthew Paris è concettualmente più vicina a quello espresso da Fazio, che non a quello attuale. Fazio e Solino intraprendendo la via per giungere in Apulia (Puglia) si immisero sulla via Appia Traiana, della quale Fazio nomina due centri ben distinti: Benevento e Arpi²²:

A presso questo, prendemmo la via
Cercando Puglia e Terra di Lavoro,
le novità notando ch'io udia.
In Arpi e Benevento fei dimora
.....
che prese in ver Salerno la sua volta.
Siler, Vulturno e uno e altro rio
Passammo e vidi novità, ch'a dire (Lib. III, I, 55-58; 66-68)

Quanto distante la Puglia di Fazio «Apuglia è detta, ché 'l caldo v'è tale, che la terra vi perde alcuna volta la sua virtù e fruttifica male» dalla canzone di Re Enzo per la regione più amata da Federico II e dai suoi figli «Va, canzonetta mia... /e vanne in Puglia piana, la magna Capitana/ là dov'è lo mio core nott'e dia», e citata per Taranto e Brindisi per fenomeni non proprio invitanti «...Taranto e

Brandizio,/ perché v'en malandrìn da tutti inganni» (Lib. III, I, 89-90). Le uniche caratteristiche pugliesi che lo attraggono sono i santuari e di San Nicola e di Monte Sant'Angelo sul Gargano «In quella parte ci fu dato indizio/ che Bari v'era presso, ond'io divoto/ di Nicolao visitai l'ospizio./ Similmente, quando ci fu noto/ monte Galganeo, là dov'è Sant'Agnolo,/ in fino a lui non mi parve ire in vòto» (Lib. III, I, 91-96), mettendo in risalto la difficoltà del cammino: «Con lo studio che fa la tela il ragnolo,/ ci studiavam per quel cammino alpestre/ e passavam or questo or quel rigagnolo» (Lib. III, I, 97-99). Come per altre località dell'Italia meridionale, l'itinerario di Fazio ripercorre gli itinerari dei pellegrinaggi dell'alto e del basso medioevo²³. Importante è anche la notazione che Fazio fa dell'ospizio di San Nicola a Bari²⁴.



Fazio e Solino non si fermano all'Italia continentale ma si recano sia nelle tre isole maggiori che in alcuni altri piccoli arcipelaghi. La prima isola visitata è la Corsica, già possedimento sia di Pisa che di Genova, scendendo poi in Sardegna, visitata anche per motivi familiari, in quanto ad Oristano prega sulla tomba di un suo avo: «In Arestan, dov'è la tomba fui/ di Lupo mio e feci dir l'offizio/ con que' bei toni, che si convien a lui/ (Lib. III, XII, 88-90).

Nel descrivere la Sardegna Fazio indica una caratteristica isolana viva ancora oggi, la mancanza di rettili velenosi quali le vipere e animali predatori come i lupi: «Sicuri son de lupi e di serpenti» (Lib. III, XI, 52). Sulla fauna della Sardegna Fazio nota un'altra specie faunistica, molto interessante e ormai scomparsa, il Solifugo: «Un piccolo animal quivì trovai:/ gli abitator lo chiaman solifughi,/ perché 'l sol fugge quanto può più mai... e poi Sassari, Bosa, Callari e Stampace,/ Arestan, Villanova e l'Alighiera,/ ...» (Lib. III, XII, 67-69; 73-74)²⁵.

Dalla Sardegna alla Sicilia: «Due giorni andammo senza spiaggia o porto/
sempre dritta la nostra galea,/ come per l'ago al padron m'era scorto» (Lib. III,
XIII, 4-6).

Nei capitoli XIII e XIV Fazio illustra con dovizia di particolari l'isola di Sicilia, citata con le sue caratteristiche più famose, dall'Etna: «Etna vedi, che il fuoco sfavilla/ per due bocche, con mugghi, in su la vetta,/ sì che vi fa tremar presso ogni villa./ E, con tutta la fiamma che fuor getta,/ veder si può canuto in tutto l'anno,/ sì come un vecchio fuor di sua senetta» (Lib. III, XIV, 16-21), ove l'occhio quasi geografico dell'autore fotografa la caratteristica dell'Etna di eruttare non dal cratere centrale, ma dalle bocche laterali, così come la notazione sulla presenza della neve mette in relazione l'eruzione un fattore climatico molto particolare; allo stretto di Messina, con la leggendaria presenza di Scilla e Cariddi: «Tra Calavra e Peloro si baratta/ Silla e Cariddi: l'un le navi rompe,/ l'altro li dà, inghiottendo, la tratta» (Lib. III, XIII, 43-45).



L'autore dimostra di avere anche una buona conoscenza dell'idrografia dell'isola, nominando laghi, stagni e fiumi. Del lago Geloneo (Gelonio) cita una leggenda per la quale il lago sembrava nato da due fonti, ambedue legate alla fertilità femminile, perché una avrebbe reso fertili le donne sterili, l'altra il contrario: «Ancora è qui lo stagno Geloneo,/ che, qual dimora sopra la sua sponda,/ il terzo senso sente ciascun reo./ Due fonti ci ha: che l'una qual de l'onda/ femina assaggia, senza alcun riparo,/ se sterile è, diventerà feconda;/ l'altra dir posso ch'è tutto il contrario» (Lib. III, XIII, 58-64). Nomina poi la Fonte Aretusa e il fiume Imero (Imera meridionale) sul quale Fazio compie un errore, ritenendo che sia l'Imera

meridionale che la settentrionale nascano ambedue dalla stessa fonte, dirigendo poi uno a sud e l'altro a nord, con l'acqua dolce per uno e salata per l'altro.

Finito il giro dell'isola Fazio e Solino girano per i piccoli arcipelaghi italiani: «Del mar di Pisa in fino a qui ancora/ tu trovi la Gorgonia e la Caprara,/ Pianosa e dove Giglio fa dimora./ L'Elba in fra l'altre vi par la più cara,/ sì per lo molto ferro e per lo vino,/ per Capolivro e 'l Porto di Ferrara./ E trova chi ben cerca quel cammino/ Ponza, Palmare, ch'Astura vagheggia,/ quando 'l tempo è ben chiaro e pellegrino./Ancor si trova l'Ischia in quei compassi/ e Capri: e queste stanno in contro a Napoli/ sì presso, che vi vanno in brevi passi» (Lib. III, XV, 34-48). Le ultime isole nominate sono Didini e Micea, poste in Calabria davanti a Scalea e Andreano. Didini altro non è che l'isola di Dino, ma la localizzazione di Micea resta molto difficile.

La notazione su Scalea è invece molto importante in quanto mostra che in epoca medievale la marineria di Scalea doveva essere molto importante se navigavano fino a Canterbury: «Contro a Scalea e Andreano stanno/ Didini e la Micea e questa gente/ la via di Conturbio spesso fanno» (Lib. III, XV, 52-54).

Fazio e Solino si recano poi nel golfo di Venezia ove sono numerose isolette e da dove inizia il viaggio per la Grecia.

Terminata la breve illustrazione del viaggio italiano di Fazio e Solino viene spontaneo chiedersi quale sia stata la "fortuna" dell'autore, sia nel suo tempo e sia odiernamente. Bisogna dire che tra Quattrocento e Cinquecento il Dittamondo ha sicuramente avuto una grande diffusione, basti vedere il numero delle sue edizioni, ed anche come fosse ben conosciuto e anche molto adoperato dall'Alberti nella sua opera «Descrittione di tutta Italia», ove la troviamo tra le fonti medievali più consultate e citate (Petrella, 2004).

Molto diverso è il giudizio che sul Dittamondo hanno espresso molti studiosi del XIX e del XX secolo. Tutti coloro che si sono avvicinati al poema di Fazio degli Uberti lo hanno fatto rifacendosi in particolar modo alla lingua, allo stile, alla somiglianza o meno con la Commedia di Dante Alighieri, come dimostrano gli scritti di Renier, di Oreti, dello stesso Corsi cui si deve l'unica edizione critica del poema, e anche l'ultimo pregevole lavoro di Simona Brambilla che mette in particolare evidenza il lungo lavoro filologico compiuto da Giulio Perticari e da Vincenzo Monti sulle cattive edizioni quattrocentesche. All'elenco degli italianisti che si pongono in maniera negativa rispetto al Dittamondo, si unisce agli inizi del secolo scorso anche la voce di un geografo, Giuseppe Ricchieri che, in un suo piccolo scritto critica non solo Fazio, considerandolo un misero poeta rispetto a Dante, ma anche altri autori medievali di cosmografia e geografia del XIV e del XV secolo, affermando: «...il suo *Dittamondo* che, insieme colla miserabile *Sfera* del Dati e del Tolosani e colle *Sette Giornate* del Berlinghieri, costituisce il non molto invidiabile patrimonio italiano di geografie metriche propriamente dette» (Ricchieri, 1904, p. 244).

Assolutamente giusto che ognuno abbia diritto alle proprie idee, ma viene fatto normale il chiedersi perché alla fine del XIX secolo queste opere siano state giudicate in modo negativo e perché si sia data più importanza alla metrica e alla forma poetica che non ai contenuti geografici e come anche questi, alcune volte, siano stati considerati non importanti. Forse in un'epoca storica dominata nell'ideologia scientifica dal positivismo, le teorie cosmografiche e geografiche medievali, derivanti dal pensiero tolemaico e intrise di idee fideistiche, dovevano essere quanto di più distante dal “normale” sentire scientifico e far quindi includere tutto ciò che proveniva dal medio evo nel “buio” di quei secoli.

NOTE

¹ John of Holywood (prima metà del XIII secolo) fu sicuramente il primo grande introduttore nell'Europa del tempo, dell'opera tolemaica rivisitata dagli scientifici arabi e la sua opera più famosa è il *Tractatus de Sphaera*, pubblicato intorno al 1230, fu essenzialmente un matematico e un astronomo. Raimondo Llull (Palma de Maiorca 1235-1316) è una personalità molto particolare, sicuramente il massimo esponente scientifico nella Spagna del suo tempo, che assomma in sé filosofia, mistica, matematica, astronomia, letteratura cui si aggiunse la sua esperienza di viaggiatore. Tra le sue opere scientifiche vanno ricordate soprattutto l'*Arbol de la Ciencia*, scritto a Roma nel 1295, la *Nova Astronomia*, scritta a Pisa nel 1298 e l'*Arte de Navegar*. Di Ristoro d'Arezzo non si conoscono particolari notizie biografiche. Scrisse la sua opera nel 1282, probabilmente in ambiente aretino. La *Quaestio de aqua et terra* è l'ultima opera di Dante scritta in latino. Si tratta della trascrizione di una conferenza tenuta dall'autore a Verona il 20 gennaio 1320, a seguito di una discussione svoltasi a Mantova qualche tempo prima (Lamendola, 2008). Il *Compasso da Navigare* è il più antico portolano finora conosciuto. Ritrovato nel Codice Hamilton (396) conservato nella Biblioteca di Stato di Berlino, reca nell'ultima parte, aggiunta sicuramente in un secondo momento, la data del 1296. La redazione pervenuta è il risultato di redazioni precedenti che si possono intravedere dalla stesura non omogenea, ma che presenta varie interpolazioni. La prima è da ascrivere alla metà del Duecento come ha dimostrato Motzo, che ne ha curato la pubblicazione, perché dalla lettura del documento si evincono i termini *ante* e *post quem* (Motzo, 1947).

² Goro di Stagio Dati (Firenze 1363 - ivi 1435) ha scritto un poemetto in ottave, di centoquarantaquattro stanze, che da alcuni è stato attribuito al fratello Leonardo, frate domenicano. Ma il poemetto è proprio opera di Goro o Gregorio, dal momento che il domenicano Fra' Giovan Maria Tolosani da Colle che ne ha pubblicato una propria continuazione nell'anno 1514, nella prima ottava ricorda Goro e non Leonardo (Baldacci, 1993, p. 515).

³ Discendente dalle idee cosmologiche di Ugo di San Vittore che raffigura il mondo come un'arca mistica abbracciata da Dio e che all'interno raffigura sempre il mondo tripartito (Licini 2007), Lambert rappresenta la summa di un'erudizione quale era quella che proveniva dal monastero di Saint Bertin comprendente, nel XII secolo, oltre 300 volumi che incarnavano tutte le correnti di pensiero allora esistenti (Conti, 2007). Già il grande enciclopedista Isidoro di Siviglia scrive: *Orbis a rotunditate circuli dictus, quia sicut rota est; unde brevis etiam rotella orbiculus appellatur* (Isidoro, *Origines* 14, 2), ma anche il Venerabile Beda (VIII sec. d.C.) scrive nel suo *De natura rerum*: «*terram*

globo similem». Come è dato vedere dall'immagine della mappa, anche quello di Lambert de Saint Omer è un vero e proprio ecumene a mandorla.

- ⁴ La forma a “mandorla” dell’ecumene è, almeno nella parte disegnata, propria dell’epoca medievale, anche se come si evince da Baldacci la forma ellittica del mondo doveva essere già conosciuta in epoca classica, stando alle critiche che Tolomeo nei capitoli dal VI al XX del primo libro della sua *Geografia*, rivolge alle carte e ai calcoli di Marino di Tiro (Baldacci, 1983).
- ⁵ Le mappe del Beato di Lieban (monaco spagnolo dell’VIII secolo) descrivono i Commentari all’Apocalisse di San Giovanni. In alcuni dei numerosi codici eseguiti tra il X e il XII secolo, tra le altre miniature risaltano gli ecumeni in forma quadrangolare. Famosissimi gli ecumeni circolari, che giungono sino alla vigilia della scoperta del Mondo nuovo, con il mappamondo di Fra’ Mauro. Il più antico degli ecumeni a mandorla è sicuramente quello di Sawley (Licini, 2007), ma molto importanti sono anche quelli di Higden e quello di Evesham (Scafì, 2007).
- ⁶ Il Demone Meridiano era già conosciuto dagli antichi ebrei (Libro dei Salmi, 90,6) e era considerato un essere demoniaco che minacciava gli uomini a mezzogiorno. Molto noto in tutta l’epoca medievale, si riteneva che a lui fossero dovuti spossatezza, mal di testa, febbri e turbandi che colpivano i viandanti nelle ore più calde del giorno. La figura del Demone Meridiano era spesso identificato in una figura femminile chiamata “Vecchia della Segale”, ma anche “Donna del Mezzogiorno”.
- ⁷ Gaio Giulio Solino scrittore romano vissuto tra la prima metà e la fine del III secolo d.C. Compilò i *Collectanea rerum memorabilium* molto noti e apprezzati in epoca medievale, ed egli fu addirittura paragonato a Virgilio, tanto che Fazio lo prende come suo mentore.
- ⁸ Nel primo disegno si vede l’ecumene a T schematicizzato, mentre nel secondo l’autore ha anche delineato all’interno del globo i tre continenti. A nord l’Asia, a est l’Africa e a ovest l’Europa.
- ⁹ Galea = Galera. Bastimento sottile di circa 50 metri di lunghezza, largo circa 7, con 2 metri di pescaggio. Aveva da uno a due alberi a vele latine (raramente 3) e da ciascun lato da 25 a 30 banchi per la voga, che era il sistema di propulsione più importante. Fino alla metà del 1500 usò remi ad un solo vogatore: due o tre remi, appoggiati a scalmi ravvicinati, per ogni banco di ciascun lato (due o tre uomini per banco).
- ¹⁰ La Carena è una delle 48 costellazioni citate da Tolomeo nell’Almagesto. È una costellazione di medie dimensioni, al di sotto dell’orizzonte nelle regioni temperate boreali; si tratta infatti di una tipica costellazione australe: può essere osservata per intero solo a partire dal quindicesimo parallelo nord. È facilmente individuabile grazie alla brillantissima stella Canopo, una ipergigante gialla seconda in luminosità solo a Sirio. Canopo si trova all’estremità occidentale della costellazione, ed è anche la sua stella più settentrionale. Il periodo più propizio per la sua osservazione nel cielo serale cade nei mesi compresi fra gennaio e maggio ed è limitato quasi esclusivamente alle latitudini australi, ad eccezione della ristretta fascia boreale compresa fra l’equatore e il Tropico del Cancro; la parte più settentrionale, con Canopo, è visibile anche alle latitudini mediterranee meridionali, mentre la parte immersa nella Via Lattea può essere osservata solo in prossimità delle zone tropicali.
- ¹¹ Effettivamente il periodo nel quale Fazio scrive e descrive la storia della città, Roma passava uno dei periodi più oscuri di tutta la sua vita. Si era infatti nel periodo della cosiddetta “cattività avignonese”, e tranne la meteora cittadina di Cola di Rienzo e il potere ritornato al Senato, Roma declinò sia demograficamente che economicamente.

¹² L'*Iter de Londinio in Terram Sanctam* fu redatta da Matthew Paris, monaco nel monastero di S. Albans dal 1217. Non si conosce molto della sua vita, ma si conosce l'anno della sua morte avvenuta nel 1259 come registrato da Thomas Walsingham nella continuazione dei *Gesta abbatum monasterii sancti Albani*: «Matheus Parisiensis, monachus ecclesiae Beati Albani; vir quidam eloquens et famosus, innumeris virtutibus plenus, historiographus ac cronographus magnificus...». I codici manoscritti dell'*Iter de Londinio* sono più di uno: i Ms. *Royal* 14 C.VII, il *Cotton Nero D. V*, part. II, il *Cotton Nero D. I* e a Cambridge i mss. 26 e 16 del *Corpus Christi College* (Sansone, 2009).

¹³ Qui la prima notazione del fenomeno del carsismo, che tornerà anche in Umbria.

¹⁴ Fazio degli Uberti si riferisce alla battaglia avvenuta il 12 ottobre 773 tra Carlo Magno e i suoi franchi e i longobardi di re Desiderio. Nella battaglia morirono due paladini francesi citati nelle *Chansons de geste*, Amelie d'Auvergne, coppiere del re e Amis de Bayre, tesoriere reale. Seppelliti per ordine di Carlo in due chiese diverse, la leggenda narra che il mattino dopo le loro spoglie vennero trovate vicine, sotto l'altare della chiesa di S.Eusebio. Secondo alcuni storici l'attuale nome di Mortara, prima chiamata Silva Bella, deriverebbe da Mortis Ara. Anche Ludovico Ariosto nell'*Orlando Furioso* ricorda l'avvenimento:

Quivi cader de' Longobardi tanti,
e tanta fu quivi la strage loro,
che 'l loco de la pugna gli abitanti
Mortara da poi sempre nominare (*Orlando Furioso*, c. II,)

¹⁵ Queste ultime parole vanno riferite alla presenza di un colonnato di epoca romana, probabilmente l'ultimo resto di un maestoso edificio termale. Così ricorda anche la storia dei due protomartiri milanesi Protasio e Gervasio, le cui reliquie furono fatte traslare da Sant'Ambrogio nella cripta della sua basilica in un luogo vicino al quale doveva essere seppellito lui stesso.

¹⁶ Fontebranda è la fonte più famosa e antica di Siena, cantata da Dante nel XXX canto dell'*Inferno* «per Fonte Branda non darei la vista» (*Inferno*, c. XXX, 78). Le sue prime notizie documentarie risalgono al 1081. La fonte è detta anche fonte di Santa Caterina, dal momento che la Santa nacque e crebbe in quella contrada, oggi detta dell'Oca. Camollia è il nome di una porta della cinta muraria senese, il cui nome risalirebbe al condottiero Camulio, inviato da Romolo per catturare i nipoti Aschio e Sieno. Era la più difesa della città in quanto posta al controllo della Cassia per Firenze.

¹⁷ «L'immagine registra solo quegli edifici che vengono giudicati importanti ed è interessante notare la prevalenza degli insediamenti religiosi e la loro ampiezza, testimonianza del peso, anche economico, che tali organismi avevano nella città tardo medievale. Colpisce la scelta degli edifici civili rappresentati: i nomi che vi appaiono sono ancora quelli dell'antica oligarchia mercantile, legata alle arti maggiori, mentre la fiorentina attività mercantile trova conferma con la raffigurazione dei due mercati, nuovo e vecchio, e infine le magistrature pubbliche segnalano la loro presenza con la "Mercatantia", il "Palazzo e loggia dei Signori" e il "Palazzo del Podestà"... la raffigurazione della città in quanto entità fisica è affidata esclusivamente al disegno del circuito murario che ne definisce anche la dimensione; ... il tessuto interno alle mura è raffigurato nei termini di un'odierna «pianta turistica» di Firenze: emergenti quelli che oggi diciamo monumenti, ignorato il tessuto abitato... si può notare come la realtà rappresentata rispecchi proprio quella della fine del XIV secolo; il preponderante insediamento religioso già notato, testimonianza della logica di gestione e di localizzazione degli edifici nella città medievale e tardo medievale... nell'iconografia sono registrate le dinamiche in atto nella società fiorentina, e la rappresenta-

zione della città così fatta è destinata a dare all'esterno un'immagine urbana più forte che mai e al sicuro da ogni minaccia dei gruppi subalterni» (Romby, 1993, pp. 318-321).

¹⁸ Probabilmente qui l'autore accenna al Fiume Sordo, affluente del Corno, situato nella piana nursina, caratterizzato da risorgive, e proprio ciò determina le sue parole.

¹⁹ Le acque termali dell'area del Bulicame, conosciute fin dall'antichità classica, le ritroviamo nel medioevo, oltre che nelle parole di Dante e di Fazio, negli itinerari dei pellegrini che dall'alto medio evo in poi si recavano a Roma. Il primo è quello di Sigeric, arcivescovo di Canterbury, di ritorno da Roma alla sede episcopale tra il 990 e il 994, ove sono citate le acque di San Valentino (Sce Valentine), in quello di Nikulas di Munkathvera, abate islandese che, dal monastero di Thingor (Islanda) giunse prima a Roma e poi a Gerusalemme. L'abate cita nei pressi di Viterbo il Thithreks Bath, individuato da molti studiosi proprio nel Bulicame viterbese (Stopani, 1986).

²⁰ Qui il fedele del partito dell'imperatore si riferisce all'episodio della decapitazione di Corradino di Svevia, nipote del grande Federico II e che alla morte dello zio Manfredi, avvenuta nel 1266 nella battaglia di Benevento, sceso in Italia per tentare di riconquistare il regno, sconfitto nella battaglia di Tagliacozzo nel 1268, rifugiatosi nel castello di Astura sul litorale romano, venne consegnato da Giovanni Frangipane a Carlo d'Angiò e poi condannato a morte ed ucciso a Napoli, in piazza Mercato. Sembra quasi che Aleardo Aleardi scrivendo la poesia dedicata a Corradino di Svevia avesse presente quei versi: «Un giovinetto/ Pallido, e bello, con la chioma d'oro,/ con la pupilla del color del mare.../...La più bella città de le marine/ vide...».

²¹ Le realtà amministrative presero il nome di Giustizierati e quelli federiciani erano 11 (9 sul continente e 2 in Sicilia): Abruzzo, Basilicata, Calabria, Capitanata, Principato e Terra Beneventana, Terra di Bari, Terra di Lavoro e Contado di Molise, Terra d'Otranto, Valle di Crati e Terra Giordana; Sicilia al di qua del Salso e Sicilia al di là del Salso. Il giustizierato d'Abruzzo istituito nel 1233 con capoluogo Sulmona, venne suddiviso da Carlo d'Angiò nel 1273, con il diploma di Alife, in due unità: *Aprutium ultra flumen Piscariae* e *Aprutium citra flumen Piscariae*; quello di Basilicata comprendeva all'inizio solo il territorio dell'attuale provincia di Potenza e solo parte di quella di Matera; il giustizierato di Calabria comprendeva tutti i territori a sud di Catanzaro e della pianura di Decollatura e aveva come capoluogo Reggio; quello di Valle di Crati e Terra Giordana comprendeva Cosenza, il territorio nord occidentale della Calabria e la parte orientale sino ad includere Catanzaro; quello di Capitanata, istituito nel 1233, con capoluogo San Severo, confinava a nord con il Contado di Molise, ad ovest con il Principato e a sud con la Terra di Bari e comprendeva anche la valle del Fortore e il litorale sino a Termoli; quello di Principato e Terra Beneventana istituito nel 1233 aveva come capoluogo Salerno. Il 5 ottobre 1273 fu suddiviso da Carlo d'Angiò in *Principatus ultra serras Montorii* e *Principatus citra serras Montorii*; quello di Terra di Bari comprendeva il territorio compreso tra le Murge e il litorale dalla foce dell'Ofanto a Fasano; quello di Terra di Lavoro comprendeva un ampio territorio compreso tra il Tirreno, gli Appennini, il fiume Sarno e parte della valle Roveto; quello di Terra d'Otranto comprendeva i territori di Lecce, Taranto e Brindisi, il territorio di Matera e il litorale ionico della Basilicata.

²² Antica città della Daunia, ricca e prospera che dopo la sconfitta di Canne si alleò con Annibale. Nel 194 Roma fece abbattere le sue mura e le fu negato l'approdo al mare nel sito di Siponto. Nel 91 a.C. venne nuovamente devastata da Roma per i suoi continui tradimenti, ma la sua distruzione completa avvenne solo nell'alto medio Evo.

²³ La tradizione del pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo sul Gargano è antichissima anche perché

il santuario di San Michele in Puglia è il più antico dei santuari dedicati al più importante degli arcangeli in Europa. Il santuario risulta fondato già nel V secolo d.C. Dapprima protetto dai duchi longobardi, in seguito ebbe le medesime attenzioni dai Normanni, Svevi e Angioini. San Michele Arcangelo dal IX secolo inizia ad essere una tappa del percorso tenuto dai pellegrini che si recavano a Gerusalemme. La prima notizia, a questo riguardo, viene fornita dall'*Itinerarium Bernardi monachi Franci* (867-870). I tre pellegrini, Bernardo, Stefano lo spagnolo e Teodemondo, proveniente dal monastero benedettino di San Vincenzo, da Benevento raggiunsero dapprima il santuario di San Michele, poi Bari ed infine Taranto, esattamente l'identico itinerario di Fazio, ma al contrario. Così Bernardo cita il Santuario: «Inde progressi venimus ad montem Garganum, in quo est ecclesia sancti Michaelis sub uno lapide». Altri due santuari dedicati a San Michele e collegati con quello pugliese sono la Sagra di San Michele in Val di Susa e Mont Saint Michel in Normandia. Anche l'abate Nikolaus di Munktavera visita il santuario garganico: «Siponto giace sotto il Monte san Michele e si estende su per il monte per dieci miglia di lunghezza e tre di larghezza. La si trova la grotta di San Michele, e il panno di seta donato dal medesimo Santo». (Carletti-Otranto 1990; Otranto 2008; Stopani 2008).

²⁴ Fin dalla fine dell'XI secolo erano sorti accanto al santuario di San Michele, così come a Bari un ospizio per l'ospitalità dei pellegrini che si recavano in Terrasanta.

²⁵ Si tratta di un piccolo roditore già noto a Polibio col nome di Koniklos, completamente scomparso dal resto della fauna isolana a causa dell'importazione nell'isola di nuovi predatori della specie dei mustelidi, ma anche dei conigli e delle lepri (Zoboli, 2003).

Fazio cita sei città dell'isola, Sassari, Bosa, Cagliari, Oristano, Villanova (compresa tra Alghero e Bosa) e Alghero e Stampace, ossia uno dei quattro quartieri storici della città.

BIBLIOGRAFIA

- ALIGHIERI DANTE, *La Divina Commedia*, Inferno, c. XIV; Paradiso, c. XXIII, 67.
- BALDACCIO O., *La Storia della Geografia e la Geografia Storica dell'Italia medievale*, in «Atti del XX Congresso Geografico Italiano (Roma 1967)», SGI, Roma 1969, vol. II, pp. 559-604.
- BALDACCIO O., *L'ecumene a "Mandorla"*, in "geografia", Roma, VI (1983), pp. 132-138.
- BALDACCIO O., *La cultura geografica nel medioevo*, in «Optima Hereditas. Sapienza giuridica romana e conoscenza dell'ecumene», UTET, Torino 1993, pp. 483-524.
- BARBERINO F. DA, *Documenti d'Amore* a cura di EGIDI F., Roma 1924, vol. III, p. VII, Doc. 9, pp. 124-126.
- BRAMBILLA S. (a cura di), *La Crusca nei margini. Edizione critica delle postille al Dittamondo di Giulio Perticari e Vincenzo Monti*, Edizioni ETS, Carrara 2011.
- CARLETTI G. e OTRANTO G., *Il santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Edipuglia, Bari 1990.
- CECCHI ASTE E., *Il Carteggio di Gaeta nell'Archivio del mercante pratese Francesco di Marco Datini 1387-1405*, Edizioni del Comune di Gaeta, Gaeta 1997.
- CONTI S., *L'immagine di Roma dal Medioevo al XVI secolo*, in "Eventi e documenti diacronici delle principali attività geotopocartografiche in Roma", IGM, Firenze 2002, pp. 30-45.
- CORSI G., *Appunti sul Dittamondo di Fazio degli Uberti*, Tipografia economica, Fabriano 1917.
- CORSI G. (a cura di), *Il Dittamondo e le Rime*, Laterza editore, Bari 1952, 2 voll.
- DEL ROSSO R., *Pesche e Peschiere Antiche e Moderne nell'Etruria Marittima*, Stabilimento Tipografico

- Oswaldo Poggi, Firenze 1905, vol. I, pp. 80-81.
- DORNETTI V., *Aspetti e figure della poesia minore trecentesca*, Piccin Nuova Libreria, Padova 1984, pp. 28-43; 51-52 (con un'ampia bibliografia su Fazio degli Uberti).
- GRION G., *Intorno alla famiglia e alla vita di Fazio degli Uberti autore del Dittamondo. Per nozze Uberti-Malaspina*, Gaetano Franchini, Verona 1875.
- IZZI P., *Il vocabolario dantesco nel Dittamondo di Fazio degli Uberti*, in «Gli scrittori d'Italia. Il patrimonio e la memoria della tradizione letteraria come risorsa primaria», Napoli, 26-29 settembre 2007, www.italianisti.it
- LAMENDOLA F., *La Questio de Aqua et Terra di Dante Alighieri*, in: <http://www.esonet.org>
- LICINI P., *Navigazione meta-gotica sulla "Mappa mundi di Sawley" alla ricerca di un messaggio cifrato*, in CONTI S. (a cura di), *Itineraria, Carte, Mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*, "geotema", 27 (2007), pp. 93-130.
- Mappa mundi 1457. Carta conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con la segnatura Portolano I*. Introduzione e commento a cura di ANGELO CATTANEO, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2008, pp. 195.
- MANGIAROTTI E., *Amico e Amelio*, in LEPRI L. (a cura di), *I documenti raccontano. Luoghi e personaggi ritrovati negli archivi lombardi*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori-Regione Lombardia, Milano 2001, pp. 15-21.
- ORETI F., *Le edizioni e gli editori del "Dittamondo"*, in «La Bibliofiglia», pp. 249-259; 23 (1921), pp. 105-126; 165-187; voll. 23 (1921-1922), 24 (1923), pp. 326-332.
- OTRANTO G., *Il Cammino dell'Angelo tra strade e santuari in Puglia*, in «Roma-Gerusalemme. Lungo le Vie Francigene del Sud», Ed. Civita – Banco Napoli – Finmeccanica, Roma 2008, pp. 82-95.
- PASCALE V., *Descrizione storico-topografico-fisica delle Isole del Regno di Napoli*, Presso Onofrio Zambraja, in Napoli 1796 (ed. anastatica A. Forni editore, Bologna 2000).
- PETRELLA G., *L'officina del geografo. La «Descrittione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Vita e Pensiero, Milano 2004, p. 104.
- RENIER R. (a cura di), *Liriche edite ed inedite di Fazio degli Uberti. Testo critico preceduto da un'introduzione sulla famiglia e sulla vita dell'autore*, G. C. Sansoni, Firenze 1883.
- RICCHIERI G., *Le geografie metriche italiane del Trecento e del Quattrocento*, in «Da Dante al Leopardi», Hoepli, Milano 1904, pp. 243-265.
- ROMBY G.C., *La rappresentazione dello spazio: la città*, in ROMBAI L. (a cura di) *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta regionale toscana-Marsilio, Venezia, pp. 305-359.
- SANSONE S., *Tra cartografia politica e immaginario figurativo. Matthew Paris e l'Iter de Londinio in Terram Sanctam*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2009.
- SARNATI E., *Il lessico marino nella psicomachia d'amore: costanti testuali e varianti semantiche. Da Petrarca a Ausias March*, in BIANCHINI S. (a cura di) *Lessico, parole-chiave, strutture letterarie del Medioevo romanzo*, Bagatto Libri, Roma 2005, pp. 287-317.
- SCHIAPPACASSE P., *Le relazioni commerciali tra Genova e Gaeta nel tardo medioevo. Archivio di Stato di Genova*, Edizioni del Comune di Gaeta, Gaeta 1997-2001, 2 voll.
- STOPANI R., *La Via Appia Traiana nel medioevo*, in «Roma-Gerusalemme. Lungo le Vie Francigene del Sud», Ed. Civita-Banco Napoli-Finmeccanica, Roma 2008, pp. 64-81.
- ZAMBARELLI L., *L'opera poetica di Fazio degli Uberti*, Scuola Tipografica Orfani S. Girolamo Emiliani, Rapallo 1936.
- ZOBOLI D., *Paleopatologie su ossa di Prolagus Sardus (Wagner, 1832)*, in «PaleoItalia», 9 (2003), pp. 22-26.

